



# IL FUTURO PER LE CATTEDRALI DELLA LIRICA: L'OPERA DI PARIGI

## Bogianckino, il pericolo è la musica

«Il grande pubblico può riallontanarsi se non si mantengono un certo stile, un certo pensiero» - Il sovrintendente sarà sindaco di Firenze?

DAL NOSTRO INVIATO

**PARIGI** — Il futuro dell'Opéra di Parigi si decide a Parigi. La cattedrale francese della musica rischia di perdere il suo principe italiano. Massimo Bogianckino, candidato socialista a Palazzo Vecchio, ha buone probabilità di conquistarlo e di cambiare mestiere.

Indizio di stanchezza nel mondo musicale? E' una questione? Voglia di fare di

sovrintendenti non devono durare a lungo, un po' di diplomatici. Bisogna via presto, cambiare di nome, cercare nuovi entusiasmi. Secondo punto, credo l'ambizione sia un dovere per me quella di serbare una città di cultura, alla quale sono molto vicino, piuttosto di continuare a occuparmi degli ombelichi di cantanti, direttori, registi, dei capricci, delle loro purime vanità. Terzo, è la mia non di fare di più, ma un'altra cosa, non lontano da quello che ho fatto finora.

Cosa la delude dell'esperienza all'Opéra?

Tranne tutte quelle cose che m'hanno deluso nei teatri italiani.

Un esempio?

«Il fatto che l'impegno musicale teatrale s'imbastardisce attraverso tanti passaggi stabili. Un teatro italiano francese hanno passato diversi, ma tutto sommato sono teatri cugini».

«Nell'istituire comitati nei quali i mondi della musica dei vari paesi non potevano riconoscersi. Al comitato organizzatore, di cui era presidente Walter Scheel, con me e Liebermann vicepresidenti, è mancato l'ampio progetto internazionale. Ci si è polverizzati in tante istanze, esigenze, burocrazie».

**Tuttavia, è un buon momento per la musica.**

«Pericolosamente favorevole, perché tutti ritengono che sia un successo acquisito per sempre. Non lo è affatto, anzi siamo su un crinale che può facilmente portarci a una recessione. Se cediamo, se la musica non è fatta con un certo stile, un certo pensiero, il pubblico può facilmente riallontanarsi».

**I musicisti non sono all'altezza?**

«Intere categorie in questi trent'anni hanno acquisito una consapevolezza maggiore del loro lavoro: i direttori d'orchestra, i solisti e in una certa misura, perché no?, i cantanti: una volontà di adeguarsi alle nuove esigenze dell'epoca. Certo, i virtuosi celebri sono sempre più condizionati dall'industria discografica e dal libero mercato proprio della civiltà, o inciviltà, occidentale».

**E' irreversibile la tarantella delle uogle d'oro tra un jet e l'altro?**

«Il mercato esiste e le sue leggi sono anche ripugnanti. Però cancellare con un colpo di spugna vizi, sprechi, tentazioni delle vedette, è una velleità che ha fatto il suo

ricco o in Germania, chiedono e pagano, più delle metropoli, le stesse voci che si sentono su disco».

**Sono i cantanti il problema maggiore?**

«In termini economici i cantanti non sono un grande problema. Perché nel bilancio di un ente importante il 25% è dato alle spese di produzione. Il 7% di questo 25% è per gli allestimenti e per i registi. Rimane un 18%, che non è una grossa entità in un bilancio globale».

**Allora lo sono i sindacati?**

«Il 75% del bilancio va alle spese fisse, per il personale. Insomma, i sindacati possono contare su un peso economico più forte. Le perversioni sindacali? Esistono, come quelle manageriali e del libero mercato. Fino a quarant'anni fa i musicisti si prendevano in galleria, all'ultimo momento, per poche lire: non avevano protezione. Ciò è rimasto nella coscienza dei sindacati, li porta ancora oggi a difendere cose che non devono essere più difese perché ormai sono acquisite».

**Una differenza tra Italia e Francia?**

«In Francia c'è un atteggiamento molto meno mediato, più diretto con la critica, con le classi intellettuali, perché c'è stato un potere più accentrato anche nel campo dell'intelligenza. In Italia i teatri sono espressione di tante città, in Francia nonostante un bel risveglio delle regioni, non c'è che un teatro, quello di Parigi. L'Opéra è come un ministero».



Un momento di «La vera storia» di Berio che inaugura a fine settembre la stagione dell'Opéra di Parigi

nasse a essere un teatro d'artigianato, di persone non dico che si sacrificano, ma che pensino con volontà solo a fare quel particolare prodotto. Invece oggi musicisti, interpreti, orchestrali debbono fare due o tre lavori, essere pure professori di conservatorio, andare a suonare nelle case del popolo o per la piccola società di concerto: di qui il problema di certe crisi delle

**Progetti per l'Opéra?**

«La stagione '85-'86 è pronta, quella '86-'87 annunciata, quella '87-'88 varata. C'è sempre una presenza italiana molto vivace. Anzi, in quest'anno di celebrazioni, getto una carta abbastanza arditamente nell'inaugurare la stagione dell'Opéra a fine settembre con La vera storia di Luciano Berio. E all'Opéra Comique metto in scena un altro con-

sempre svincolato dai canoni ufficiali. Poi, continuando a esplorare quel patrimonio che sono le opere scritte o riscritte da italiani per Parigi, torna Medea di Cherubini, protagonista Shirley Verret».

**I progetti del sindaco?**

«Diciamo meglio: di qualcuno che potrebbe avere alte responsabilità cittadine importanti... L'anno prossimo Firenze sarà capitale euro-

culturali. Intanto ci sono i problemi comuni: alloggio, occupazione. E soprattutto un centro storico che soffoca per il turismo e una viabilità che non funziona. Esiste un altro problema proprio di Firenze e forse di Venezia: un terrorismo rinascimentale le ha impedito di avere anche una sua dimensione nella contemporaneità. La stazione ferroviaria di Michelucci e lo stadio comunale di Nervi risalgono a più di cinquant'anni fa. Da allora nulla è stato creato di nuovo: non un grande gesto architettonico. Ci sono ovviamente possibilità di un'espansione, con industrie e società italiane, che sarebbero capaci di modificare in tal senso la città».

**Dicono che a Palazzo Vecchio lei regnerebbe come una specie di ministro della Cultura, di Jack Lang italiano...**

«C'è una minaccia sulla mia nomina: che si preferiscano le certezze della routine al rischio dell'inedito, le soluzioni di comodo a soluzioni di rottura quali io credo di essere. Comunque, ecco è la mia ambizione: vorrei diventare un sindaco capace di assumere in sé qualcosa di esemplare, considerandosi non al di sopra, ma certo al di fuori delle parti politiche. Quindi senza patriottismi o di partito o di tradizioni, che poi sono spesso l'ostinazione delle persone a perseguire la difesa dei propri interessi e delle proprie forme mentali. Questa tendenza esiste certamente anche a Firenze».